

ROBERTO LORENZETTI  
PORDENONE

**UN SAGGIO SULLA FORZA E SUI LIMITI DELLA DEMOCRAZIA NELL'ATTUALE CONTESTO GEOPOLITICO MONDIALE.** L'ultimo libro di Tzvetan Todorov si intitola *I nemici intimi della democrazia* (traduzione di Emanuele Lana, Garzanti, pagine 254, euro 16,40). Per l'autore, la democrazia è oggi il sistema politico che tutti nel mondo difendono. Ma essa ha dei nemici precisi: «nemici intimi», cioè nemici interni.

Nato a Sofia, in Bulgaria, nel 1939, ma trapiantato in Francia all'inizio degli anni Sessanta, Todorov è uno dei massimi intellettuali a livello non solo europeo. Filosofo, teorico della letteratura, critico, storico della cultura, antropologo e analista politico, la sua produzione tocca molteplici campi del sapere.

«La democrazia», ci spiega al festival «Pordenonelegge» (dove Todorov ha presentato il suo libro in anteprima nazionale), «ha da sempre avuto dei nemici. Ma sino alla caduta del Muro di Berlino erano nemici, per così dire, esterni. Ad esempio il fascismo, che si proponeva come un regime superiore alla stessa democrazia. Oppure il comunismo, che si presentava come il superamento del parlamentarismo borghese. Oggi il fascismo è stato sconfitto e il comunismo è moribondo. Ma ci sono dei nuovi nemici».

**Nel suo libro lei ne individua principalmente tre. Ce ne vuole parlare?**

«Un certo messianismo politico, il liberalismo spinto, il populismo con la sua deriva xenofoba. Sono tendenze diverse, ma che hanno una caratteristica in comune: sono interne alla democrazia e proprio dall'interno rischiano di minarla. Inoltre portano all'estremo alcuni principi che sono propri alla democrazia stessa. Il messianismo estremizza il valore del progresso, il liberalismo quello della libertà, il populismo il valore del rispetto della volontà popolare».

**Lei è ottimista o pessimista sulla tenuta, nel futuro, della democrazia?**

«Penso che la democrazia abbia in sé gli anticorpi da opporre alle minacce che ho elencato poc'anzi, ma questi anticorpi saranno efficaci soltanto se le persone capiranno che queste tre derive della democrazia non possono rappresentare valide soluzioni ai problemi. Troppo spesso se ne parla come di possibili vie d'uscita alle difficoltà che inevitabilmente una piena democrazia attraversa».

**Che cosa la preoccupa in particolare?**

«Oggi a livello mondiale la democrazia soffre della mancanza di equilibrio. Personalmente detestavo l'Unione Sovietica, ma è anche vero che prima del suo crollo esisteva un sistema bipolare, quello Usa-Urss. Naturalmente non propongo di tornare al passato. Servirebbe invece un mondo, una geopolitica multipolare. I Paesi emergenti dovrebbero essere membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu. La composizione di questo organismo, decisa all'indomani della Seconda guerra mondiale, è ormai anacronistica e andrebbe quindi modificata».

**In Occidente abbiamo salutato la cosiddetta «primavera araba» come un aumento di democrazia. Ora, però, visto il rafforzamento dell'estremismo islamico, intravediamo dei pericoli che non possono non destare preoccupazione. Lei come vede le trasformazioni in atto in quei Paesi?**

«Penso che si tratti di un movimento da salutare con gioia e speranza. La richiesta di fondo è giusta: riaffermare lo stato di diritto, ponendo fine a dei regimi autocratici. In Tunisia e in Egitto si sono tenute, dopo molti decenni, libere elezioni. La popolazione è riuscita, dopo molti decenni, a cacciare dei tiranni. Certo, alle rivendicazioni del popolo, si è accompagnato un aiuto esterno da parte delle potenze occidentali. Ma il movimento, con le sue istanze democratiche, è nato in quei Paesi. Quanto al successo dei partiti islamici, lo si può comprendere facilmente se si pensa che spesso i militanti di quei partiti erano gli unici oppositori dei regimi precedenti. È il caso dei Fratelli musulmani in Egitto. Oggi vedo in atto un contrasto tra una parte della popolazione ancorata alle tradizioni e alle prescrizioni coraniche e un'altra parte che ha negli occhi Singapore o Manhattan. E credo che quest'ultima rappresenti la stragrande maggioranza».

**A quali riflessioni l'hanno spinto le notizie degli attacchi alle ambasciate occidentali in seguito alla pubblicazione del filmato blasfemo su Maometto?**

«La violenza va ovviamente condannata senza riserve. Però a coloro che in Occidente difendono a tutti i costi la libertà di espressione vorrei dire che questo non è un valore assoluto neanche in democrazia. Perché, soprattutto quando si esercita ai danni di una

# Tzvetan Todorov

## «Messianismo, liberismo, populismo: il male interiore della democrazia»

**Il filosofo di origine bulgara: gli anticorpi saranno efficaci se si capisce che queste tre derive non rappresentano soluzioni valide ai problemi**



Il filosofo bulgaro Tzvetan Todorov  
© IPTC, FOTO DI LEONARDO CENDAMO / BLACKARCHIVES



**I NEMICI INTIMI DELLA DEMOCRAZIA**

Tzvetan Todorov  
traduzione E. Lana  
pagine 248  
euro 16,40  
Garzanti

Il Novecento è stato segnato dalla lotta della democrazia contro i regimi totalitari: nel 1945, alla fine della Seconda Guerra mondiale, è stato sconfitto il nazifascismo; con la caduta del Muro di Berlino nel 1989 si è sgretolato il comunismo. Oggi, per molti osservatori, la sfida alla democrazia arriverebbe dai fondamentalismi religiosi e dal terrorismo, oltre che dalle brutali dittature che li proteggono. Per Todorov questa visione è sbagliata, fuorviante e pericolosa. Oggi la democrazia non ha più nemici esterni in grado di metterla in pericolo. I rischi per la democrazia ora arrivano invece dal suo interno: un individualismo spinto all'eccesso, un neoliberalismo avido e senza più regole, la deriva populista.

minoranza, tale libertà può diventare sinonimo di potere e di violenza. Quando si affrontano tali discorsi, ricordo sempre il caso del padre dell'antisemitismo francese, il giornalista Edouard Drumont, che fondò una rivista intitolata *Libera parola*. Una libertà di parola che diventava strumento di denigrazione e oppressione di una minoranza. Quella minoranza che allora era la comunità ebraica oggi può essere, in Europa o negli Stati Uniti, quella islamica. La libertà, dunque, dev'essere limitata dal rispetto dell'altro e dal senso di responsabilità».

**Come vede la situazione attuale degli Stati dell'ex blocco sovietico?**

«Se penso al mio Paese d'origine, devo ammettere di conoscere maggiormente la Bulgaria comunista che non quella di oggi. Ho trascorso lì il primo terzo della mia vita, gli altri due terzi in Francia. Da osservatore esterno, però, ho come l'impressione che si sia gettato il bambino insieme con l'acqua calda. Voglio dire, l'acqua calda era la man-

canza di libertà di quei regimi, la retorica ideologica che copriva l'assenza di autentica democrazia. Il bambino erano i principi di solidarietà, la presenza dello stato sociale, il primato del bene comune su quello individuale. Oggi da quelle parti le sperequazioni sociali sono più accentuate che mai e una grande massa di popolazione, in termini materiali, sta veramente male. È venuta meno una rete di protezione sociale la cui assenza oggi schiaccia le fasce più deboli, mentre cresce il privilegio di una nuova oligarchia del denaro, che peraltro fa affari non sempre trasparenti».

**E dell'Unione Europea che cosa pensa?**

«Sono da sempre uno strenuo sostenitore del processo di integrazione europea. L'Europa non è, come qualcuno sostiene, il male. È il rimedio. Non soffriamo di troppa Europa, ma di troppa poca Europa. Temo che ci siamo fermati a metà del guado. C'è stata l'integrazione economica. Ora dobbiamo lavorare all'integrazione politica».

### PORDENONELEGGE

#### Alla festa del libro 120mila visitatori, più che nel 2011

Pordenonelegge 2012 supera ampiamente i dati di affluenza dell'edizione 2011 (oltre 120.000 presenze) e si conferma riferimento internazionale per la letteratura del nostro tempo. La festa del libro è appuntamento irrinunciabile nell'agenda degli autori, delle case editrici, di operatori e spettatori che arrivano a Pordenone da tutta Italia e

dall'estero. Cinque giorni di Festival (chiusosi domenica) accolti da un successo persino sorprendente: non solo per l'entusiasmo del pubblico, che ha preso d'assalto gli oltre 250 appuntamenti in programma ma anche e soprattutto per la «qualità» della partecipazione al Festival, che ha evidenziato un pubblico preparato, abituato a scegliere, costruire e ritagliare il suo percorso all'interno del

cartellone, perfettamente inserito nei meccanismi della Festa. La città stessa ha confermato di sentirsi pienamente coinvolta nella manifestazione, al di là delle 45 location individuate nel centro storico per ospitare 340 autori italiani e internazionali. Le iniziative continuano con il laboratorio Roland per scrittori emergenti e la scuola di scrittura Pordenonescrive.